

LA DOMENICA

ORIZZONTI LETTERARI

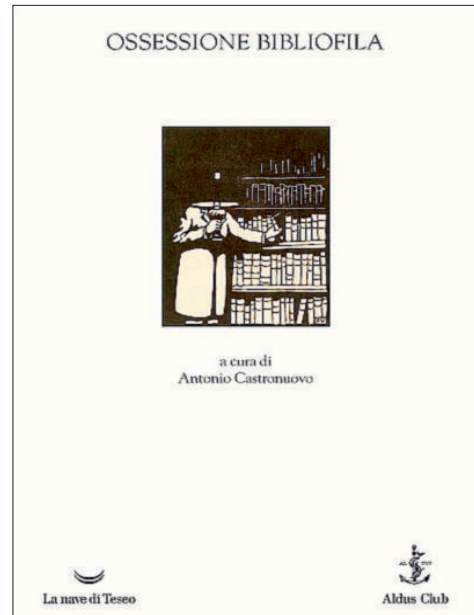
Quei matti dei bibliofili: i mille volti dei tanti collezionisti di pagine

Bancarellopatici, dorsòmani, biblioarroganti: due volumi per raccontarli

di Antonio Castronuovo

In ogni città di media grandezza circolano alcune decine di stravaganti persone che pronunciano frasi del genere: «È un esemplare raro»; «Questo titolo è davvero introvabile»; «La mia copia ha le barbe e vale più della tua che è rifilata», e così via. Bene: non bisogna averne paura, non sono pericolosi. L'unico rischio che con loro si corre è di contagiarsi: sono i bibliofili, gli amatori dei libri, quelle figure bizzarre che preferiscono entrare in una libreria antiquaria o andare per mercatini piuttosto che acquistare due etti di saporita mortadella. Nulla da fare, inutile tentare di guarirli: come riuscirci con una persona affetta da una così deliziosa passione? Cerchiamo di essere onesti: se uno decide di collezionare qualcosa, ebbene: i libri sono oggetti francamente belli. Non c'è confronto tra una parete bianca e una con una magnifica scaffalatura in legno di ciliegio riempita con libri di armoniosa copertina: è come avere una superba tela a olio, che so, una scena campestre, una natura morta ricolma di fiori e di frutta. Insomma, essendo collezionista oso dirlo: credo sia più bello raccogliere libri che scatole vuote di cerini, biglietti usati del tram o soldatini di piombo.

Ora, la questione non è così semplice: i bibliofili sono infatti di diversi tipi, davvero tanti. Ci sono ad esempio i *bancarellopatici*, che frequentano quotidianamente i piccoli commercianti dell'usato, a cercare con pazienza libri vecchi e puzzolenti, felici come bambini quando ne trovano uno: delizioso piacere della vita, tenera gioia fatta di dolce consolazione. Ci sono però anche i *biblioarroganti*, quei soggetti presuntuosi che dentro le librerie antiquarie molestano con mirabolanti narrazioni bibliofile, come se loro avessero tutto e di più. Esistono anche i *dorsòmani*, quei matti che nella loro biblioteca collocano i libri col dorso rivolto all'interno affinché i visitatori vedano solo il taglio e non capiscano i titoli. Come non parlare dei *bibliofili vegetali*? quelle anime dolci che tra le pagine dei libri collocano foglie secche, margherite o farfalle morte, a ricordo di un evento sentimentale? A fianco di queste persone buone ci sono però anche le *bibliocanaglie*, quelli a cui hai dato un libro in prestito e te lo restituiscono colmo di sottolineature e altri segni, nei casi più perfidi tracciati non a matita ma a penna: ci so-



no addirittura bibliocanaglie che non esitano a scrivere sui margini del tuo libro le loro impressioni di lettura. Per la mestizia fallimentare della loro passione, mi hanno sempre destato pietà i *ritagliòmani*, le persone che accumulano ritagli di articoli dai giornali, ben sapendo che lo scampolo ottenuto col ritaglio è di forma irregolare e alla fine diventa ingestibile. Nulla in confronto a chi è affetto da *sindrome della fascetta*, quelli che cercano libri vecchi ma solo se sono avvolti da quella banda di cartoncino che ne spiega il contenuto: per loro è assodato che se un libro fu pubblicato con la fascetta e questa è andata persa, ebbene l'esemplare vale molto meno! Naturalmente è doveroso soffermarsi anche sulla principale degenerazione della bibliofilia: la *bibliomania*, vale a dire il furore di possedere libri, che vengono accumulati senza essere letti, oppure ricercati in quanto rari e al solo scopo di possederli; un desiderio insaziabile che getta nell'angoscia, perché il bibliomane dedica ai libri ogni risorsa terrena e spirituale, e alla fine giunge a privilegiarli più della vita.

Non basta, perché la bibliomania presenta a sua volta varie forme: c'è quella *esclusiva* per cui il collezionista raccoglie solo una cosa, per esempio centinaia di edizioni della *Divina commedia* o dei *Promessi sposi*. C'è quella *ignorante* per la quale egli accumula masse di libri che nemmeno apre: gli basta avere quei pezzi senza nutrire alcuna curiosità per il lo-



ro contenuto. C'è la *bibliomania vanitosa*, per cui ci si pavoneggia a possedere edizioni rilegate in morbida pelle con scritte dorate, da disporre su scaffali realizzati da raffinati ebanisti. Ne esistono anche altre forme, ma qui chiudo avvisando di una cosa importante: la bibliomania è una delle cause di divorzio. Quando si cominciano ad accumulare libri in camera da letto o nella vasca da bagno, il guaio è fatto.

Quello descritto è un cosmo di matti in parte svelato dalla recente pubblicazione di *Osessione bibliofila* (La nave di Teseo, a cura del sottoscritto), raccolta di testimonianze di collezionisti che raccontano la propria passione e ne svelano anche i lati curiosi. E dopo questo volume è anche giunto un volumone che naviga nello stesso mondo ma con altro criterio: si tratta de *I nostri libri: cento collezionisti e i loro tesori* (Edizioni SO). Qui il curatore – il noto “cacciatore di libri” Simone Berni – ha fatto una cosa diversa: ha invitato cento bibliofili a raccontare uno spicchio significativo della loro collezione, quei 4-5 titoli che giudicano per loro rilevanti, procurando schede e immagini dei pezzi. Poiché il volume raccoglie cento bibliofili, alcuni con cognome risonante, era bene dividerli in gruppi, creare cioè delle famiglie, cosa che è stata fatta individuando *I figli delle lettere* (e tra loro Andrea

I libri

«Osessione bibliofila», La nave di Teseo, 2024, pp. 192, 22 euro.
«I nostri libri: cento collezionisti e i loro tesori», Edizioni SO, 2025, pp. 538, 50 euro.

Kerbaker, Pasquale Di Palmo, Matteo Noja), *I devoti* (e cito solo Allen Beats); *I misteriosi* (un Paolo Barbieri); *Gli emozionabili* (tra cui Emilia Cerasi, una delle “vestali” dell'Aldus Club di Milano, sodalizio di bibliofili che ebbe per anni come presidente Umberto Eco); *I mistici* (uno per tutti: Giacomo Aloigi); *Gli specialisti* (ampia categoria che lascio alla curiosità del lettore); *Gli esteti* (e potrei sbizzarrirmi con i nomi dei tanti amici che vi appaiono: Giovanni Cavallo di Napoli, Giacomo Coronelli della Libreria Pontremoli di Milano, lo studioso di prime edizioni del Novecento Lucio Gambetti e Guido Andrea Pautasso esperto di futurismo); *I basisti* (tra i quali scovo Alessandro Zontini di Cremona); *Gli strutturati* (tanti e bravi: cito solo l'eruditissimo Domenico Cammarota di Napoli); *Gli alieni* (tra cui lo scrittore Paolo Albani).

Ora, qualcuno obietterà: che senso ha affannarsi e soffrire per avere dei libri di carta quando esiste il comodo lettore elettronico di e-books nel quale ci stanno centinaia, anzi migliaia di libri? Per favore, lasciamo cadere il discorso: chi non ama la carta – il suo aroma, il fruscio che produce quando è nuova – è uno che non ama le cose belle: volete mettere andare a letto la sera con un bel libro invece che con un tablet elettronico? E mi fermo qui, perché mi vengono in mente indicibili similitudini.

Per chiudere vi racconto una storiella (vera) che fa capire quanta gioia circola nella bibliofilia, ad esempio la gioia di possedere un esemplare unico al mondo. Un giorno un collezionista, appreso che un collega aveva una copia identica a un suo raro pezzo, chiese di incontrarlo, acquistò il pezzo pagandolo dieci volte il suo valore e – non appena fu suo – lo lanciò nel fuoco di un caminetto, tornando raggiante: il suo esemplare era adesso davvero l'unico. Questo modo di agire si chiama *Sindrome dell'esemplare unico*, è rara ma qualcuno ne soffre. A noi, per calmare la fame, non resta che andare in libreria – o sulle piattaforme commerciali – e ordinare i volumi citati. Dopo staremo meglio perché, come disse Pontiggia, se un libro ci attira non bisogna badare al prezzo, perché «nulla può sanare l'angoscia di un acquisto mancato».



Parole e cose

di Davide Astori

Cade il 9 aprile l'Unicorn Day, giorno di celebrazione di un'affascinante creatura mitologica, che occupa un posto non secondario nella nostra cultura, dalla letteratura alla musica, dal cinema alle arti visive. Le origini del mito risalgono almeno al 400 a.C., quando Ctesia di Cnido, storico greco autore degli "Indikà", menzionava un animale in cui si è cercato di ravvisare una sorta di antecessore dell'unicorno. Dopo di lui ne parlarono, fra gli altri, Aristotele e Plinio il Vecchio; Giulio Cesare sosteneva che vi fossero unicorni nella 'Hercynia Silva', catena di monti boscosi a oriente del Reno e a nord dell'alto Danubio. Fino alla contemporaneità di "Harry Potter e la Pietra Filosofale", dove si racconta di un unicorno, abitante la Foresta proibita, il cui sangue avrebbe il potere di rendere immortali tutti coloro che lo bevono.

Nel Medioevo si credeva che il suo corno avesse poteri taumaturgici: se, forse, il più famoso è quello che il califfo Haroun Al Rashid diede in dono, nel 802, a Carlo Magno, Papa Bonifacio VIII, come testimonia un in-

dei quali era lungo 213,36 centimetri, 2.000 sterline di valore. Presente, con la sua effigie, nei bestiari medievali – come mi insegna l'amica Stefania Voce, esperta di latino medievale e umanistico, che, con un suo

La duplice natura dell'unicorno

ventario del tesoro papale del 1295, ne possedeva ben quattro, "lunghe e contorte (...) utilizzate per fare l'assaggio di tutto ciò che era presentato al Papa"; e ancora, in pieno Umanesimo, Lorenzo il Magnifico pagò per uno 6.000 fiorini, Papa Giulio III 90.000 corone; e si racconta che Mazzarino ne possedesse due, uno

bell'intervento a un convegno sugli animali fantastici di qualche tempo fa, mi ha stimolato questa pagina – è emblema araldico degli Estensi a Ferrara e dei Borromeo a Milano, e spesso è simbolo di castità, purezza, verginità: basti il celebre dipinto di Luca Longhi, "La dama e l'unicorno" (1550 ca., conservato presso il Museo Na-

zionale di Castel Sant'Angelo), o "La Vergine con l'unicorno" (1602 ca.), affresco del Domenichino esposto al Palazzo Farnese. Oggi, senza dovere andare a Bangkok, dove c'è un Unicorn Café, un risto bar interamente a tema, o nell'Inflatable Island, gigantesco parco giochi galleggiante di oltre 4.200 mq. nelle Filippine, basta visitare, a luglio a Vinci, la xix edizione della Festa dell'unicorno, a loro dire la manifestazione medievale-fantasy più grande d'Italia. Come ha iniziato l'unicorno ad essere associato alla bandiera arcobaleno della comunità LGBTQIA+? Qualcuno sostiene che l'espressione anglosassone "unicorns and rainbows", che in italiano potrebbe avere come equivalente "va tutto bene, tutto fantastico", sia, a un certo punto, diventata una sorta di portavoce di slogan finalizzati a superare il concetto di genere durante i gay pride.